

ANGOLA

Il 4 febbraio del 1961 si accese la fiamma della lotta di liberazione

Guerra di popolo nella foresta

Appello dei popoli del Mozambico, Angola, Guinea e Capo Verde

«Aiutateci a distruggere il colonialismo portoghese»

Una conferenza internazionale si terrà a Roma dal 27 al 29 giugno

Nel corso di una riunione internazionale svoltasi a Roma, cui hanno partecipato rappresentanti di varie organizzazioni politiche e sindacali e personalità di vari paesi è stata presa l'iniziativa di promuovere una Conferenza internazionale di appoggio ai popoli delle colonie portoghesi, che si terrà sempre a Roma nei giorni 27-28-29 giugno del 1970. Per assicurare la preparazione di questa Conferenza è stata decisa la costituzione di un Comitato internazionale. Come base per la convocazione della Conferenza la riunione ha fatto proprio il seguente appello dei movimenti di liberazione nazionale dell'Angola, della Guinea Bissau e Capo Verde, del Mozambico:

Sono passati nove anni da quando i patriotti Angolani del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola hanno tirato i primi colpi d'arma da fuoco contro le carceri di Luanda elevando così a nuova fase il processo di liberazione nelle colonie portoghesi.

Mentre nel resto dell'Africa il sistema coloniale condannato dai popoli e dalla opinione pubblica mondiale e dall'evoluzione storica sul punto di crollare il governo portoghese intensifica la politica di repressione e di dominazione e di oscurantismo condotta da secoli, chiedeva in modo delirante ogni possibilità di evoluzione pacifica verso l'indipendenza.

Lo scoppio della lotta armata di liberazione per iniziativa dei popoli della Guinea Bissau e dell'Isola del Capo Verde e del Mozambico appariva così il unico varco montante così a noi altri popoli come promotori per la nostra liberazione.

I nostri popoli hanno in questi mesi le armi dimeniate e si gli hanno bruciati i destini e gli agenti della propria liberazione. Oggi delle regioni assai estese nella Guinea Bissau, nella Guinea e nel Mozambico sono sottratte alla dominazione coloniale e in esse il popolo ha conquistato l'esercizio della propria sovranità. In queste regioni viene effettuata una azione di ricostruzione nazionale attraverso programmi di educazione, di assistenza sanitaria di riorganizzazione economica dando alle popolazioni di queste regioni la possibilità di partecipare per la prima volta da decenni all'edificazione della società nazionale. La lotta armata di liberazione si estende a regio dopo regio e si sta radicalmente risolvendo il problema della presenza coloniale portoghese nei nostri paesi.

La lotta per la nostra libertà e la nostra indipendenza è intimamente legata alla causa della libertà nel mondo intero. La nostra lotta per la libertà è la lotta di tutti i popoli dell'Africa del Sud e della Namibia oppressi insieme con noi dalla coalizione razzista e fascista instaurata tra il Portogallo l'Africa del Sud e la Rhodesia allo scopo di mantenere tutto quel territorio meridionale dell'Africa in stato di siccheaggio e di asservimento perpetuo. Ma la nostra lotta assume dimensioni internazionali anche per il fatto del vastissimo appoggio che il Portogallo riceve da parte di alcune potenze occidentali. La nostra lotta permette di verificare in modo ogni giorno sempre più netto che il governo portoghese non sarebbe in grado di condurre la guerra coloniale su tre fronti senza il aiuto sortita di attrezzature militari senza il sostegno politico finanziario e diplomatico che gli concedono alcuni paesi occidentali e particolarmente i paesi membri della NATO. Questa solidarietà nel l'oppressione è molto strutturata e di difficile sconfiggere.

In questo contesto e per lo sviluppo stesso della nostra lotta è diventata un compito di primaria importanza la mobilitazione dell'opinione pubblica nei paesi occidentali. Già la Conferenza di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi e dell'Africa Australe che si è tenuta un anno fa a Khartoum aveva consentito l'espressione di questa larga corrente di solidarietà e di amicizia nei confronti della nostra lotta e dei nostri popoli.

In questo momento lo sviluppo della nostra lotta rende necessario che si tenga nella Europa occidentale una Conferenza consacrata a una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale e allo sviluppo di un movimento politico di masse in grado di imporre una svolta nell'atteggiamento e nell'orientamento dei governi che ancora sostengono la politica coloniale del regime fascista portoghese.



Due partigiani dell'MPLA durante un'azione d'attacco nella giungla

All'alba del 4 febbraio 1961 un reparto armato del Movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA) assalì le prigioni di São Paulo a Luanda capitale della colonia portoghese. Furono i primi colpi di fucile tirati nell'impero del Portogallo fino ad allora visto ai margini del mondo di liberazione continentale. Ma le masse non risposero all'appello Solo nella regione nord-ovest del paese - distretto di Cabinda - si fu una insurrezione e in tre mesi i partigiani furono costretti ad essere tagliati nelle poche città a Luanda il tentativo di rivolta venne soffocato nel sangue. Con tremila patrioti uccisi in due giorni. Nel nord venne scatenata una offensiva terrestre e aerea di ampio respiro che impegnò i ribelli per più mesi. Questi ultimi commissero alcuni errori nella lotta. L'Unione dei popoli dell'Angola (UPA) che partecipava all'insurrezione lanciò una serie di parole d'ordine - «chi succede tutti i bianchi e i negri, quelli che restano leggere e scrivere» e «i nemici sono il MPLA e i portoghesi» e fabbricò degli amuleti per diventare invulnerabili - che provocarono profonde lacerazioni tra le file dei combattenti. Nel settembre del 1962 si teneva la prima conferenza nazionale del MPLA. Il bilancio fu di 50.000 morti e 300.000 esiliati. Un genocidio largamente ignorato dal mondo. Ma nelle foreste di Cabinda sopravvisse un nucleo di combattenti che nel giro di pochi anni avrebbe riaperto la fiamma della guerra di liberazione. Perciò quel 4 febbraio segna la data di inizio della lotta contro il colonialismo portoghese.

Seguirono giorni difficili per il nazionalismo angolano. Nato intorno al 1950 con le organizzazioni clandestine che uscivano a fatica dalla rete di associazioni tribali, le sole appena tollerate dai colonialisti ed erano ancora limitate a gruppi di élites senza un vero popolo di massa. Adesso il quadro del MPLA era stato decimato dalla repressione e il suo prestigio indebolito. E le sue fortune rese incerte. E ro si determinava la crisi di un movimento che si stava costruendo su quello dello stretto legame tra lotta politica e lotta armata. Si riprese perciò l'iniziativa di riorganizzare la lotta di liberazione politica e stendendosi e rafforzandola attraverso un impegno eccezionale per coraggio e spirito di sacrificio di tutti i militanti all'interno del paese. Furono gli anni della mobilitazione civile e della costruzione di una base politica alla lotta armata tra le masse angolane. Questo principio si impose subito un anno e l'altro, l'allargamento della base del MPLA ad un vasto schieramento di forze e di masse.

La realtà angolana non è politica e sociale di cui il MPLA era pienamente padrone. Compiuto non facile data la disgregazione operata dal colonialismo nella società in cui era tradizione e dato lo stretto intreccio tra presenza portoghese e interessi economici (finanziari) di grandi gruppi internazionali (americani, inglesi, tedeschi, olandesi, francesi, ecc.) che ne derivava una strategia di guerra a lunga durata che entrasse in un processo di trasformazione della liberazione nazionale e si misurasse nei complessi problemi dei contenuti politici e sociali che mutavano l'azione della lotta come punto iniziale della lotta con una netta affermazione del «primo fronte della politica». Questo lavoro (come dire) di preparazione (formazione dei quadri politici e militari) organizzativa del movimento di liberazione politica e sociale delle forze sociali durò due anni. Alla Conferenza del gennaio 1964 le forze del MPLA si divisero in quattro correnti: una che si proponeva di essere il «fronte di liberazione politica e sociale» e una che si proponeva di essere il «fronte di liberazione militare». Le due correnti si unirono nel 1965 e si costituì il MPLA.

La lotta armata è necessaria e obiettiva dettata dal tipo di dominazione portoghese - si radica così in un tessuto dell'Angola indipendente. Da allora la guerra ha seguito una progressione costante. Nel 1966 veniva aperto un nuovo fronte all'est nel distretto di Moçimbo e Cuango. Cubango - una regione di 1.500 chilometri quadrati (4 volte il Portogallo) decisa per le sue ricchezze e la sua posizione strategica. Nel 1967 la macchina d'olio della lotta armata si estendeva ancora e veniva lanciata la parola d'ordine della guerra partigiana su tutta la estensione del territorio nazionale. Attualmente le operazioni militari si svolgono su cinque fronti di combattimento e si guadagnano zone per circa 500 mila Kmq ossia più di un terzo dell'Angola (estesa per 1.247.700 Kmq con 3 milioni di abitanti di cui 4 milioni e 750 mila africani) e precisa-

Il genocidio perpetrato dai portoghesi a Luanda: tremila patrioti uccisi in due giorni - Come è stata superata la crisi del MPLA - Lotta politica e lotta armata per la liberazione - I cinque fronti di combattimento e le zone libere. L'aiuto della NATO al regime fascista del Portogallo e il peso che la guerra può avere in tutta l'Africa meridionale

za è, del resto, confermato dagli stessi portoghesi in Angola. Il Portogallo ha portato gli effettivi militari e di polizia a centomila uomini mentre nel 1961 erano solo 40.000. In Portogallo, paese povero e sottosviluppato come è impegnato in analoghe guerre di repressione nel Mozambico e in Guinea Bissau - sostenere il peso di un così ampio conflitto se non fosse aiutato in misura vengano da un altro lato da un verso e dall'altro dai regimi razzisti dell'Africa del Sud e della Rhodesia. In effetti la lotta di liberazione del popolo angolano ha un valore e un'incidenza che trascendono i confini del paese. Per due ragioni essenziali. La prima è che l'Angola non è una colonia portoghese ma una colonia internazionale gestita dal portogallo. I veri padroni dell'Angola sono: De Beers gli Opienhimer i Morgan i grandi nomi della finanza internazionale. Ma di fronte a un nazionalismo più o meno portoghese vorrebbero adattare una dominazione che ha come emblema il lavoro forzato per gli indigeni. Questo spiega il sostegno che venne dato all'UPA disponibile ad una operazione neocoloniale. Ma di fronte a una guerra popolare che mira alla indipendenza concreta e effettiva non fatta solamente di una bandiera nazionale o di un pugno di africani al posto dei colonialisti tutti saranno i ranghi dietro la politica di repressione del Portogallo di Salazar o di Castro non che sia sostenendola e appoggiandola anche materialmente.

Oltre a questo verso e proprio groviglio di interessi internazionali vi è l'altro che risiede nella collocazione geografica dell'Angola e del Mozambico, cioè il fatto che i regimi razzisti dell'Africa del Sud e della Rhodesia non possono non avere ipercosistiti all'interno dei regimi razzisti ossia del bistrone primario della contro-rivoluzione africana. L'imperialismo sa bene perciò quanto il potenziamento di lotta esplicita e latente guerra in Angola sia - come quello del Mozambico e della Guinea Bissau - agli effetti di un rilancio (in termini nuovi e più vivaci) della causa della liberazione nazionale in tutta l'Africa.

Però ricordando oggi il 4 febbraio del 1961 non si può menzionare semplicemente il martirio della lotta anticolonialista ma si vuole ricordare l'impegno ad una solidarietà attiva politica e materiale con il popolo angolano e con il MPLA.

Attualmente le operazioni militari si svolgono su cinque fronti di combattimento e si guadagnano zone per circa 500 mila Kmq ossia più di un terzo dell'Angola (estesa per 1.247.700 Kmq con 3 milioni di abitanti di cui 4 milioni e 750 mila africani) e precisa-

La realtà angolana non è politica e sociale di cui il MPLA era pienamente padrone. Compiuto non facile data la disgregazione operata dal colonialismo nella società in cui era tradizione e dato lo stretto intreccio tra presenza portoghese e interessi economici (finanziari) di grandi gruppi internazionali (americani, inglesi, tedeschi, olandesi, francesi, ecc.) che ne derivava una strategia di guerra a lunga durata che entrasse in un processo di trasformazione della liberazione nazionale e si misurasse nei complessi problemi dei contenuti politici e sociali che mutavano l'azione della lotta come punto iniziale della lotta con una netta affermazione del «primo fronte della politica». Questo lavoro (come dire) di preparazione (formazione dei quadri politici e militari) organizzativa del movimento di liberazione politica e sociale delle forze sociali durò due anni. Alla Conferenza del gennaio 1964 le forze del MPLA si divisero in quattro correnti: una che si proponeva di essere il «fronte di liberazione politica e sociale» e una che si proponeva di essere il «fronte di liberazione militare». Le due correnti si unirono nel 1965 e si costituì il MPLA.

Una mattinata in una scuola torinese dove si sperimenta un nuovo metodo didattico

Imparano a sconfiggere voti e pagelle

Lavoro di gruppo e dibattito sul diritto allo studio nel giornale di classe della terza media - Che cos'è il montaggio - «La nostra sfortuna è che non tutti i professori fanno questo metodo» - Col sistema delle schede riscoprono da soli la storia dell'umanità - Una collaborazione necessaria

Nostro servizio
TORINO febbraio
Si può insegnare facendo effettivamente partecipare tutti i ragazzi ottenendo lo stesso interesse e realizzando lo stesso grado di preparazione? Un'intera mattinata trascorsa nella scuola media Nazario Sauro ha permesso di constatare seguendo alcune classi dove è in atto un nuovo metodo proposto da insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa che a queste domande pur nei limiti oggettivi che vedremo si può rispondere positivamente.

Le 8 di mattina sono apparse i ragazzi di 3 E seduti a gruppi di quattro al cum voltando anche le spalle alla cattedra altri in piedi discutono con l'insegnante Jo Le Pina Pintor del prossimo numero del loro giornale di classe. Secondo me il gruppo di ciascuno e del gruppo ma al tempo stesso si analizza le definizioni la mutevolezza e gli umori dei diversi ragazzi.

professoressa spiega il loro ritardo ingiustificato. I suoi allievi era il 28 in prima ma al traguardo della terza sono arrivati solo in 3. questi ragazzi sono in ritardo perché la sua classe è attualmente di 18.

Il nuovo metodo funziona sul piano didattico perché impone di stesso modo tutti i ragazzi (naturalmente quando come in questo caso è assicurata prima la libertà di insegnamento e di sperimentazione) ma non riesce a bloccare il meccanismo della selezione.

La Nazario Sauro è una scuola media di 1800 allievi nel centro di Torino. Il suo avviamento nella quale si concentrano in grande prevalenza figli di operai dei quali il 75 per cento sono in ritardo. In tale contesto sono le iniziative dell'insegnante di lettere cui si deve l'innovazione del nuovo metodo (ai quali si sono associati anche tre due professori di storia e di scienze). Il metodo si basa su un sistema di schede di lavoro di cui si discute in gruppo e si discute in gruppo e si discute in gruppo.

Il giornale di scuola

Tra i banchi passano alcuni ragazzi e il numero del loro giornale in prima pagina il titolo è «La scuola ieri e oggi» il sottotitolo recita «Il nostro giornale di classe».

Il giornale di classe di una scuola di 1800 allievi è nato da una iniziativa di un insegnante di lettere e di un insegnante di storia. Il titolo è «La scuola ieri e oggi» il sottotitolo recita «Il nostro giornale di classe».

Il tipo di insegnamento basato sulla ricerca collettiva realizzata in classe e in casa mobilitando i fratelli maggiori e costose e ciclopiche come di solito avviene in questi casi. Le pagine di Settembrini sono lo spunto per un dibattito - riportato per esteso - sul diritto allo studio dei lavoratori e dei loro figli. Alla prima occhiata capita di leggere la opinione di Roby «Io sono d'accordo con Settembrini».

Il tipo di insegnamento basato sulla ricerca collettiva realizzata in classe e in casa mobilitando i fratelli maggiori e costose e ciclopiche come di solito avviene in questi casi. Le pagine di Settembrini sono lo spunto per un dibattito - riportato per esteso - sul diritto allo studio dei lavoratori e dei loro figli. Alla prima occhiata capita di leggere la opinione di Roby «Io sono d'accordo con Settembrini».

Stato di eguaglianza

Daniela aggiunge «Non so se la mia matematica fosse fatta con questo metodo».

Giovanni commenta «Il fatto è che se non mi insegnano a collaborare fra me e gli altri non imparo».

Questi ragazzi che «chiamano tutti per nome» vivono in gruppi si alzano parlano liberamente in certe ore mentre nelle altre ritornano anonimi costretti a ristare in silenzio. In questi giorni imparano a collaborare fra me e gli altri non imparo».

In prima E tutti lavorano sulle schede «sono bambini di 12 anni che hanno già imparato il valore della collaborazione». Casanova espone il suo parere. Martina dice della sua classe «siano i labro si lavorano tutti e quando».

Anche Roberto e dello avviso «La nostra sfortuna è che non tutti i professori fanno questo metodo».

Una frase che dimostra come la «metodologia» e il sistema di noi individuali stanno cominciando a subire quello che sconfigge anche alla scuola italiana. Poi se si tratta di una battaglia appena agli inizi.

Romano Ledda

Sesa Tatò